

stema, lo potremmo chiamare rivoluzionario, radicale e inedito com'è nelle sue scelte. Confrontandosi col sistema feudale centrato sui «majores», Francesco sceglie la minorità; confrontandosi con la borghesia organizzata attorno al profitto, sceglie la povertà; confrontandosi col sistema ecclesiastico del tempo fondato sul prestigio clericale, sceglie la laicità.

Francesco, in questi suoi confronti con il mondo del suo tempo, intuisce che l'asse portante di tutto e la radice di tutti i mali è l'appropriazione dei beni materiali, dei beni spirituali, dei beni religiosi. Rifiuterà, per sé e per i suoi frati, tutte queste forme di proprietà: materialmente vivranno come i poveri, spiritualmente come minori, religiosamente senza vanto o compiacimento neppure per il bene compiuto.

Francesco vuol essere povero, per poter essere fratello. Ciò che impedisce una vera fratellanza è la disuguaglianza; ciò che impedisce l'incontro con l'altro e con Dio è il possesso o la volontà di possesso. Solo rimuovendo ogni tipo di appropriazione, è possibile un vero incontro personale. E la povertà costituisce anche l'unica piattaforma realistica della solidarietà con i poveri e una sfida all'attenzione sincera. L'altro — chiunque sia — è sempre talmente importante, che l'obbedienza è vicendevole, i rapporti sono materni e filiali: l'altro è sempre dono.

Povertà e fratellanza, oggi

Il nostro mondo di oggi è diverso, per tanti aspetti, da quello di Francesco d'Assisi. I poveri di oggi — i Paesi sottosviluppati — non sono soltanto poveri, ma sono coscientemente e volutamente mantenuti poveri. Altra loro caratteristica, oggi, è la massificazione, prodotta dallo sfruttamento che distrugge i punti di riferimento, cancella la memoria storica del popolo e previene l'elaborazione di un progetto comunitario.

Nel contesto di oggi, non si tratta di riprodurre semplicemente le risposte di Francesco, ma, partendo dall'intuizione del rapporto fra povertà e fratellanza, si tratta di inventare modi attuali per rispondere alle sfide del mondo di oggi. Converrà anche non dimenticare che uno non fa semplicemente ciò che desidera fare, ma ciò che l'orizzonte del suo tempo gli permette di capire e ciò che le condizioni reali in cui si trova gli permettono di fare. Senza nulla togliere alla maggio-

re o minore generosità.

San Francesco, per esempio, non organizzò i poveri del suo tempo, in vista di una liberazione sociale: questa dimensione sociale e politica del problema fa parte della nostra percezione e non della sua. Ma altre modalità della sua risposta, forse sono ancora attuali.

Ciò che rende la povertà disumana non è soltanto la non soddisfazione dei bisogni elementari, ma anche l'emarginazione, per cui il povero incomincia a credere di essere piccolo e indegno di attenzione. Francesco, giovane ricco, si fa povero: li tocca, li bacia, mangia con loro, sente la loro pelle. Questi contatti umanizzano la miseria, ridanno ai poveri il senso della loro dignità umana. Questa modalità di essere povero e fratello ci pare ancora attuale: è la dimensione affettiva dell'amore, fatta di vicinanza fisica, di accoglienza concreta e personale, di ascolto vero.

E ci sarà poi, per noi oggi, anche una dimensione effettiva dell'amore con valenza politica: guardando alla società e alla storia dalla prospettiva dei poveri, smascherando la cattiveria del sistema e restituendo cultura, coscienza e fiducia ai poveri.

«Uscire dal mondo», per i france-

scani di oggi, significherà allora uscire da un sistema dell'abbondanza e dei consumi, che si basa sullo sfruttamento dei poveri, sia con la denuncia, sia con lo stile di vita.

Le motivazioni di Francesco per la sua scelta di povertà e di fratellanza universale erano impregnate di spirito evangelico. La sua intuizione non era quella di creare un Ordine, ma di vivere ciò che ogni battezzato è chiamato a praticare. Le prime Fraternità francescane erano una specie di comunità di base, in un contesto popolare, con una religiosità popolare.

Se si condividono quelle motivazioni evangeliche, un modo efficace di incarnare l'opzione per i poveri anche nel nostro oggi, sembra quello di creare delle comunità cristiane di base, che permettano ai poveri di formare la Chiesa, incontrandosi fra di loro e con la parola di Dio. Non per creare una chiesa di classe o di contestazione — nulla sarebbe più contrario allo spirito francescano — ma per restituire Dio ai poveri e i poveri a Dio. E non sarebbe, per i poveri, aiuto da poco.

Questa tematica è affrontata in modo ampio e stimolante da L. Boff e W. Bühlmann in «Costruisci la mia Chiesa», EMI, Bologna 1983.

L'utopia-progetto dei francescani nel Terzo Mondo

Il centro di gravità della Chiesa cattolica si è spostato dal mondo occidentale (42%) all'emisfero Sud (58%). Lo stesso sta accadendo per la presenza francescana. A Mattli, nel settembre dello scorso anno, si sono incontrati i rappresentanti dei diecimila francescani presenti nel Terzo Mondo e hanno lanciato al mondo un messaggio che guarda lontano, con fiducia e concretezza

«Pace e ogni Bene» a tutti gli abitanti del mondo che si rallegrano nel Signore, a tutti gli uomini e le donne che cercano il Signore e a tutti coloro che bramano la giustizia e la pace!

Pace vera da Dio e amore sincero in Gesù Cristo a tutti i poveri e gli ab-

bandonati e a tutti coloro che si assumono seriamente la loro responsabilità all'interno della famiglia umana!

Per la prima volta in 800 anni di storia francescana, noi — sorelle e fratelli francescani dei vari rami — ci siamo riuniti nel nome di Gesù a Mattli,

Morschach, in Svizzera, per prendere in esame la sfida che la forma francescana lancia al Terzo Mondo e per comunicarci le nostre esperienze. Abbiamo sentito tutta la gioia di essere una sola famiglia.

Abbiamo sperimentato pure fra noi seguaci di Francesco che viviamo nel Terzo Mondo un senso di gioiosa e fiduciosa giovinezza. Noi siamo parte integrante delle speranze e delle angosce dei popoli che serviamo. Essendo aperti gli uni agli altri e tutti al Vangelo di Gesù Cristo, abbiamo scoperto di nuovo una vita attraverso il carisma di Francesco che è «fratello dell'universo» e al tempo stesso un simbolo vivente di vera umanità fra i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Abbiamo tentato di vedere l'autentica visione francescana per il Terzo Mondo nei seguenti settori.

A favore dei poveri contro la povertà

Siamo costernati nel constatare che la stragrande maggioranza della gente del Terzo Mondo è estremamente povera. La povertà presenta molte facce. Si tratta di un'umanità che soffre la fame, che è sotto il peso di malattie endemiche, che non sa leggere e scrivere, che è sommersa nel sudiciume degli «slums». Questa povertà è una realtà che non può essere attribuita né alla natura né al destino. Essa trova le sue cause nello sfruttamento interno e in relazioni internazionali ingiuste. Nella fede noi denunciavamo questo crescente impoverimento come il peccato sociale del nostro tempo.

Questa situazione ha condotto molte Chiese del Terzo Mondo ad

In difesa dei diritti della donna



un'azione solidale con una scelta preferenziale a favore di poveri e contro la povertà. In queste Chiese il Poverello di Assisi si presenta come il Patrono della Chiesa dei poveri. Fin dalla sua giovinezza, Francesco si adoperò «con generosa misericordia per i poveri» (*Leggenda maggiore*, 1,1). La sua conversione fu anzitutto una conversione ai più poveri dei poveri: «vivendo con i lebbrosi» (Cel. 1, 17).

In questo processo egli diventò sempre più cosciente dell'Uomo della Croce che si rivolgeva a lui e lo invitava a vivere da povero. Così possiamo vedere in Francesco un processo che lo condusse dall'essere *per* i poveri, all'essere *con* i poveri e da ultimo a vivere *come* un povero. E facendo così, Francesco comprendeva la sua scelta dei poveri come una espressione della sua sequela di Cristo. La povertà evangelica non ha un senso in se stessa, ma essa può essere desiderata se tende alla fraternità, a nuove e vitali relazioni fra le persone.

Possiamo dire che la povertà e la miseria del Terzo Mondo rappresentano perciò, in un modo tutto speciale, una sfida per la Famiglia Francescana. Dobbiamo confessare che spesso viviamo molto lontano dai poveri e che raramente noi facciamo l'esperienza della loro insicurezza e della loro paura.

Siamo convinti che la povertà evangelica (apertura a Dio e disponibilità verso gli altri) è un elemento essenziale della *sequela Christi* e un atteggiamento fondamentale per tutti i cristiani. Siamo convinti che nessuno può dirsi veramente solidale con i poveri se egli o ella non è pronto a lavorare per eliminare le condizioni subumane nelle quali essi vivono.

Se come Francescani, di fronte alla povertà su scala mondiale, noi vogliamo rendere attuale la nostra opzione per i poveri dobbiamo tenere presenti queste tre cose:

a) Vedere la storia e la realtà dal punto di vista del povero. Solo allora possiamo vedere che ognuno di noi e la società nel suo insieme debbono essere trasformati, dal momento che la società non va incontro in modo giusto ai bisogni fondamentali dei poveri.

b) Di fronte alla società dei consumi che è fondamentalmente ingiusta, offrire una protesta profetica e rifiutare tutti quei beni che sono apertamente in conflitto con i criteri della giustizia, della salute e dell'ambiente.

c) Prendere posizione assieme ai

poveri per la giustizia sociale. Lo scopo del progetto cristiano e francescano non è né quello di creare una società povera né quello di creare una società ricca, ma quello di mettere in piedi una comunità giusta di fratelli e sorelle.

Per la donna, contro la discriminazione

Siamo sconvolti per la situazione della donna nel Terzo Mondo. Essa è la più povera dei poveri. A volte è disprezzata solo perché è donna. È trattata come un oggetto o una mercanzia, spesso sfruttata sessualmente, usata come mano d'opera a buon prezzo e mantenuta analfabeta.

Come Francescani preoccupati di questa discriminazione contro la donna, dobbiamo ricordare che S. Francesco scoprì e stimò altamente l'elemento femminile nella creazione. Egli ebbe un amore e una devozione speciale per la Madre di Dio che ha dato al mondo Cristo. Considerò se stesso come una madre che concepisce la vita e la protegge (II Cel. 16). Egli inoltre volle interpretare i rapporti umani in termini di maternità. Nel suo più ampio amore per Dio, fiorì l'amicizia con S. Chiara d'Assisi e Giacoma di Roma. Nel suo *Cantico a fratello Sole* chiamò ogni cosa «sorella» e «fratello» portando così ogni cosa all'unità armoniosa.

Di conseguenza noi, fratelli e sorelle nella Famiglia Francescana, crediamo di dover fare un'opzione speciale per la donna oppressa, all'interno della nostra opzione per i poveri. Siamo convinti che solo nel reciproco dare e ricevere saremo capaci di realizzare la nostra vocazione francescana. In un modo speciale le sorelle della nostra Famiglia Francescana possono dimostrare la loro solidarietà con tentativi contro la discriminazione delle donne. Così esse saranno segno dell'impulso liberatore di S. Francesco all'interno delle loro varie culture. L'esempio di S. Francesco ci spinge ad assicurare alle donne il loro posto di diritto nella partecipazione alle decisioni prese dalla Chiesa e dalla società.

I diritti del povero come diritti di Dio

Ci vergogniamo della continua violazione dei diritti umani attraverso la violenza istituzionalizzata dei governi sia di destra che di sinistra: sequestro di persona, tortura, sparizioni di per-

sone, processi-farsa, ecc.

Negli ultimi anni la Chiesa ha preso coscienza di sé quale avvocatessa degli oppressi. Siamo contenti di vedere che vescovi e cardinali e anche molti semplici fratelli e sorelle della nostra Famiglia Franciscana sono coinvolti nella lotta per i diritti umani. Tutti i diritti umani devono essere affermati e difesi (fondamentali diritti dell'individuo, diritti personali, diritti sociali e diritti internazionali), ma i diritti dei poveri devono avere la precedenza perché essi costituiscono la maggioranza della popolazione mondiale.

Nella Bibbia i diritti del povero sono visti come diritti di Dio. Dio, quale Dio vivente, è presente in un modo del tutto speciale a favore di coloro la cui esistenza è minacciata (Lc. 4, 16-21).

Francesco ebbe un rispetto speciale per i poveri: visse con loro, li rispettò come fratelli e sorelle. Non permise a nessuno di parlare male di loro o di far loro del male. Francesco parlò di «un'eredità e diritto dovuto ai poveri perché nostro Signore Gesù Cristo ha acquistato questa eredità e diritto per noi» (Reg. non Bullata IX, 8). È per questo che noi Francescani siamo dediti ad una lotta continua per i diritti umani. In questo contesto vogliamo specialmente sottolineare il diritto alla vita, l'accesso a cibo, lavoro, casa, cure mediche, istruzione e divertimento.

Lotta per la giustizia e la pace

Troviamo scoraggiante che i più grandi investimenti fisici ed economici dell'umanità (nella scienza, tecnologia e produzione) siano indirizzati verso la sua possibile distruzione. Siamo preoccupati perché un quantitativo sempre crescente delle armi prodotte sono destinate al Terzo Mondo. L'uso di denaro per l'acquisto di armi è un furto ai poveri.

A causa delle ingiustizie del presente sistema economico internazionale le nazioni povere diventano sempre più povere. Esse sono testimoni dello sfruttamento delle loro risorse naturali insostituibili. Il prezzo del materiale grezzo che esse producono non aumenta allo stesso modo del prezzo dei prodotti industrializzati che importano. I prodotti delle loro poche industrie sono spesso altamente tassati nel Primo Mondo. I loro sforzi di industrializzazione sono spesso bloccati.

Pertanto noi raccomandiamo urgentemente l'approvazione del «Nuovo

Ordine Economico Internazionale» approvato da 130 delle 150 nazioni delle Nazioni Unite.

Alla luce di queste realtà ricordiamo la missione di pace di S. Francesco, il suo saluto «Pace e Bene», la sua totale dedizione alla pace, la sua costante prontezza alla riconciliazione, e la sua fiducia nel potere della Croce. Desideriamo quindi lavorare assieme affinché ogni essere umano e ogni creatura riceva la sua giusta parte e possa vivere in pace con tutta la creazione.

Da questo Congresso Missionario abbiamo inviato una lettera a vari governi chiedendo loro di porre maggiori sforzi per il disarmo e l'abolizione di tutte le armi da guerra, specialmente quelle nucleari. Abbiamo pregato che nessun'arma sia esportata al Terzo Mondo: con esse le dittature si rafforzano e i diritti dei poveri sono disprezzati. Abbiamo richiesto con insistenza che sia sospesa la produzione di armi anche nel Terzo Mondo. È un'aggressione alla vita, uno sfruttamento delle sofferenze e paure dell'umanità. Come Francescani crediamo che dobbiamo imparare ancora una volta a confidare «non in carri e cavalli, ma nel nome del Signore» (Salmo 19,8). Senza violenza, ma con forza interiore costante, vogliamo dedicarci alla causa della giustizia e della pace.

Strumenti di riconciliazione

Siamo consapevoli di conflitti e tensioni in tutto il mondo, nella Chiesa e tra noi.

S. Francesco visse intensamente il mistero della riconciliazione tra Dio e l'uomo compiuta dalla Croce di Gesù Cristo. Per questo egli così pregò e insegnò ai suoi fratelli a pregare: «Ci inchiniamo in adorazione davanti a Te, Signore Gesù Cristo, e davanti a tutte le Tue Chiese nel mondo intero perché attraverso la Tua Santa Croce Tu hai redento il mondo» (cfr. Il Testamento).

Pieno di convinzione e di forza egli volle fare di se stesso uno strumento di riconciliazione. Ricordiamo come egli riconciliò le autorità feudali civili ed ecclesiastiche di Assisi. Spesso portò alla pace i suoi stessi frati in conflitto. E, nel Cantico del Sole, cantò: «Ogni lode a Te mio Signore, attraverso coloro che donano il perdono per Tuo amore».

Quali suoi discepoli professi, noi Francescani considereremo nostro unico privilegio essere strumenti di riconciliazione. Faremo del nostro meglio per essere degni di questa sua eredità e per rimanervi fedeli. Nella nostra determinazione di servire i poveri e di vivere da poveri, ci rendiamo totalmente liberi per favorire quella comprensione e accoglienza reciproca

«Abbiamo sperimentato fra noi — seguaci di Francesco che viviamo nel Terzo Mondo — un senso di gioiosa e fiduciosa giovinezza»



tra gli uomini, che realizzerà la piena riconciliazione. Dobbiamo fare questo tra di noi, nella società e nella grande famiglia dei figli di Dio.

Una solidarietà liberante

Ci incoraggia il fatto che i poveri di certi Paesi si stanno organizzando per una totale liberazione. Essi maturano una coscienza critica delle cause storiche della loro povertà e si muovono in organizzazioni popolari, sindacati liberi, e partiti operai.

Anche la Chiesa sta diventando più coinvolta nella promozione umana attraverso gruppi biblici, comunità di base e vari programmi sociali.

Riconosciamo che, a causa del modello missione-stazione di servizio e delle nostre grandi istituzioni, non siamo stati sufficientemente coinvolti nella liberazione del popolo. Tuttavia il numero di coloro di noi che sono dedicati a cambiare la società in favore dei poveri ha raggiunto in molte parti del mondo un livello significativo. In altre parti del mondo questa consapevolezza sta appena cominciando ad emergere.

Dobbiamo ricordare il Testamento di S. Francesco, dove egli definisce la sua conversione come un cambio di posizione sociale: abbandonò la struttura sociale ed economica dei ricchi e potenti e scelse quella dei poveri e dei piccoli. Vivendo con essi egli liberò se

stesso e loro dalle conseguenze della miseria, del disprezzo e dell'isolamento e pose le fondamenta per una società diversa. Nella lotta con i potenti egli seppe scorgere ciò che di buono esisteva in essi e credette nella loro possibilità di convertirsi.

Pertanto nel nostro impegno per la liberazione assieme agli oppressi, vogliamo aver più fiducia nella sincerità e nei valori innati dell'umanità piuttosto che nella illusione che la violenza possa operare il cambiamento.

Dialogo con le altre Religioni

Siamo convinti che le Religioni sono una grande sorgente di arricchimento per la comprensione della dignità dell'uomo nel suo rapporto con Dio. Particolarmente le regioni dell'Asia e dell'Africa sono pure caratterizzate dalla presenza di grandi Religioni. Dobbiamo pertanto fare tesoro della loro saggezza ed accogliere la loro esistenza con riconoscenza e gioia.

Il contatto di Francesco con queste Religioni fu limitato all'Islam. Ma, benché il cristianesimo allora fosse in guerra con l'Islam, Francesco, seguendo Gesù nella sua povertà e umiltà, non andò dai Musulmani come un crociato, come parte di una struttura di potere in tutta la sua forza, ma come un vero «minore», povero e indifeso. Francesco iniziò un processo di apprendimento attraverso cui scoprì la presenza e l'opera di Dio nella vita e nella religione dei Musulmani. Con il dialogo con l'Islam l'apprezzamento della trascendenza e maestà di Dio in Francesco si approfondì e trovò un terreno comune dove lui e i Musulmani potevano incontrarsi pacificamente, cioè la fede in un Dio trascendentale. Per questo egli poté scrivere nella Regola del 1221: «Coloro che andranno tra i Saraceni saranno sottomessi ad ogni umana creatura per amore di Dio» (Regola non Bullata, 16).

Questo apprezzamento positivo dovrebbe caratterizzare anche i discepoli di Francesco oggi. Non dovremmo comportarci con le altre Religioni come «majores», ma come «minores»: non dovremmo giudicarli, ma «essere sottomessi ad essi per amore di Dio». Questo è il dialogo nello spirito di Francesco.

La Parola deve diventare Carne: inculturazione

Notiamo una crescente consapevolezza fra tutti i popoli del desiderio e

del diritto di esprimere la propria fede nel proprio modo. Dopo secoli di una Cristianità Coloniale Europea, una Chiesa africana, asiatica e latino-americana stanno sorgendo grazie alla forza dello Spirito Santo. Nella loro teologia, liturgia, spiritualità, arte, architettura, ministero pastorale e stile di vita cristiana noi riconosciamo la Parola di Dio farsi carne oggi.

Così disse una suora Francescana africana: «Le sfide del Vangelo sono le stesse per tutte le culture. Per favore, lasciatemi essere un'africana in tutti gli aspetti della vita, eccetto quelli in contrasto con il Vangelo e gli ideali di Francesco e Chiara».

Benché tutto il movimento di inculturazione non esistesse al tempo di S. Francesco, ricordiamo S. Francesco come un uomo totalmente aperto al bene e ai valori positivi che esistono in tutta la creazione. Egli volle che provassimo gioia e ci rallegrassimo con il mondo perché esso è il luogo dove l'opera creatrice, redentrice e salvatrice di Dio viene compiuta (cfr. Regola non Bullata 23, 9-11).

Quindi, ispirati da questa grande libertà di S. Francesco, vogliamo radicarci nella cultura del popolo in ogni nazione. Desideriamo sviluppare le Chiese locali e così realizzare un arricchimento genuino di tutta la Chiesa di Cristo.

Superare il clericalismo attraverso la fraternità

Notiamo che in molti casi dove le attività e le iniziative all'interno della comunità cristiana si concentrano attorno al sacerdote o al suo sostituto, il popolo di Dio non cresce in responsabilità per la propria vita e azione. Ci sono però anche comunità viventi senza sacerdote che hanno mostrato un emergere di molti ministeri e carismi e un risveglio di fraternità. Ci sono chiese con sacerdoti che si sono preoccupati di sviluppare tra il loro popolo questo nuovo senso di fraternità.

Questo ci ricorda S. Francesco che era sentito dai suoi compagni come «il fratello». Egli non volle fondare la sua comunità su basi gerarchiche. Potere, dominio o privilegi non devono avere alcun posto nella comunità. I suoi fratelli devono rispettarsi e servirsi vicendevolmente. Devono ascoltarsi a vicenda e cercare il bene di tutti. Francesco volle che i suoi fratelli rimanessero a livello del popolo e non cercas-



sero posizioni sociali elevate.

Noi abbiamo un compito speciale da compiere nella Chiesa, cioè costruire una comunità vivente di fratelli e sorelle che assieme camminino per fare dell'amore di Dio una realtà per tutta l'umanità. Vogliamo pertanto cercare la gente e amarla, vivendo non solo «per» essa, ma anche «con» essa. Per adempiere a questa vocazione sarà necessario distinguere chiaramente la formazione al sacerdozio e la formazione alla vita fraterna nella comunità francescana, che deve ricevere chiaramente la precedenza sia a livello iniziale che nella formazione continua.

Imparare vivendo e facendo: la formazione

Constatiamo che la Chiesa e il mondo cambiano ad un passo sempre più veloce.

C'è il pericolo che le idee e i modelli tradizionali non siano adeguati al continuo cammino di apprendimento ed alla formazione continua.

Ricordiamo Francesco che fu sempre aperto ai segni dei tempi. Egli non mise a confronto le situazioni reali con concetti precostituiti. Fino alla fine della sua vita egli fu pronto ad imparare dal suo novizio più giovane. Egli desiderò che la formazione avvenisse dapprima non alle università, ma nelle case dei lebbrosi (Comp. Assisiensis, 9). Era convinto che un frate non poteva capire ciò che non aveva sperimentato. Anche gli studi teologici dovrebbero prima di tutto mirare alla conversione del frate e solo dopo alla proclamazione del Vangelo.

Di conseguenza, noi fratelli e sorelle dobbiamo imparare da ciascuno di noi attraverso la condivisione di

esperienze, la lettura del Vangelo e la preghiera comunitaria, lo spezzare il Pane assieme e la verifica delle situazioni reali di vita. La correzione fraterna svolge un ruolo importante in questo campo. Noi Francescani dobbiamo prendere seriamente le parole di Gregorio Magno: «I poveri sono i nostri maestri, gli umili i nostri saggi».

Innalzarsi al Trascendente: preghiera e contemplazione

Constatiamo con gioia che nel Terzo Mondo Dio è una realtà sperimentata; sappiamo che in Asia la meditazione e la silenziosa presenza davanti a Dio sono profondamente inserite nella vita della gente; in Africa la presenza e l'esperienza del Dio vivente sono manifestate e celebrate esternamente con canti, tamburi e danze; nell'America Latina la pietà popolare e la devozione ai Santi sono realtà significative generatrici di vita.

Ricordiamo Francesco d'Assisi che volle adorare Dio in ogni luogo, in ogni momento e volle amarlo in tutte le sue creature. Egli cercò il silenzio delle grotte, delle foreste e delle chiese. Drammatizzò i misteri di Gesù (Natale, Pasqua, l'Eucarestia). Si identificò con i bisogni della gente, guardando con i loro occhi e toccando con le loro mani. Nel mondo, in tutte le sue opere, fu totalmente in unione con Dio; alla presenza di Dio egli fu pieno di attenzione per il mondo.

Per questo motivo vogliamo ridare alla preghiera, alla liturgia e al silenzio il posto che essi meritano. Senza timore vogliamo incontrarci con l'esplosione della fede della gente e vogliamo parteciparvi creativamente. Quando stiamo alla presenza di Dio con la nostra gente, allora tutti i nostri conflitti e sofferenze, speranze e prospettive assumono una dimensione nuova che tutte le trascende e ad un tempo le realizza.

È possibile oggi

Constatiamo che Francesco dà indirizzo e sostegno alla ricerca di uomini e donne per una umanità nuova. In Francesco noi abbiamo un testimone vivente che questa umanità rinnovata è possibile oggi. Noi crediamo che tutti coloro che lo seguiranno e metteranno in pratica queste direttive saranno «in cielo ricolmi delle benedizioni del Padre Celeste e, sulla terra, del suo Figlio diletto, nella comunione dello Spirito Santo, il Consolatore» (Test. 40).

«Constatiamo con gioia che, nel Terzo Mondo, Dio è una realtà sperimentata»

